PALERMO

L'atroce fine di due giovani condannati a morte dalla mala

Strangolati nel bagagliaio da un congegno di corde

Calogero Pisciotta, 19 anni, e Natale Gambino, 18 anni, erano gli ultimi anelli di una miriade di piccoli racket del furto e del crimine - Picchiati, storditi e poi legati nel baule della macchina in modo che la morte per strangolamento fosse lenta

Dalla nostra redazione

PALERMO, 8

«Erano due agnidduzzi, e li hanno assassinati come si ammazzano gli agnelli»: nella borgata palermitana di Villaggio Ruffini commentano così la barbara eliminazione di due giovanissimi «ladri» ritrovati a mezzanotte dopo una segnalazione anonima dentro al bagagliaio di una auto parcheggiata davanti al motel Agip sulla circonvallazione, la testa avvolta in un sacco di juta, il collo, i polsi e le mani stretti da una corda di canapa, con cui gli assassini avevano loro legato mani e piedi alle spalle. Prima erano stati picchiati brutalmente e storditi con un colpo alla nuca. Poi, come per un feroce rito, erano stati lasciati a morire per il progressivo restringersi della corda attorno al collo. La morte deve essere sopravvenuta lentamente, dopo una lunga ed atroce agonia.

Si chiamavano Calogero Pisciotta e Natale Gambino, 19 anni il primo, 18 il secondo, e prima d'oggi non erano mai usciti dal mondo anonimo delle piccole «bande» delle borgate palermitane, agli ultimi gradini dei racket principali della malavita, controllata dalle cosche mafiose: «Furterelli di poco conto — dicono gli inquirenti — qualche autoradio, al massimo qualche macchina rubata, che poi, di certo, sarà andata a finire nel grosso giro dei ricettatori

Gli arnesi da lavoro — una ventina di chiavi false — e forse il bottino degli ultimi furti (appena 26 mila lire) sono stati trovati nelle tasche dei due questa notte, se ancora ci fossero dubbi circa la matrice del duplice agghiacciante assassinio. L'eliminazione è avvenuta con ogni probabilità per punire, anche a scopo dimostrativo, uno «sgarro»

Una trentina di persone tutte dello stesso «ambiente» degli assassinati e qualche «uomo di rispetto» della borgata vengono trattenuti da questa mattina sotto interrogatorio in questura. Tra essi vi sono anche i fratelli di uno dei più noti giovani esponenti della «mala» palermitana, quel Giuseppe Panzica, che dieci anni fa uccise nel quartiere «Borgo» una prostituta e il suo occasionale cliente tempestandoli di coltellate.

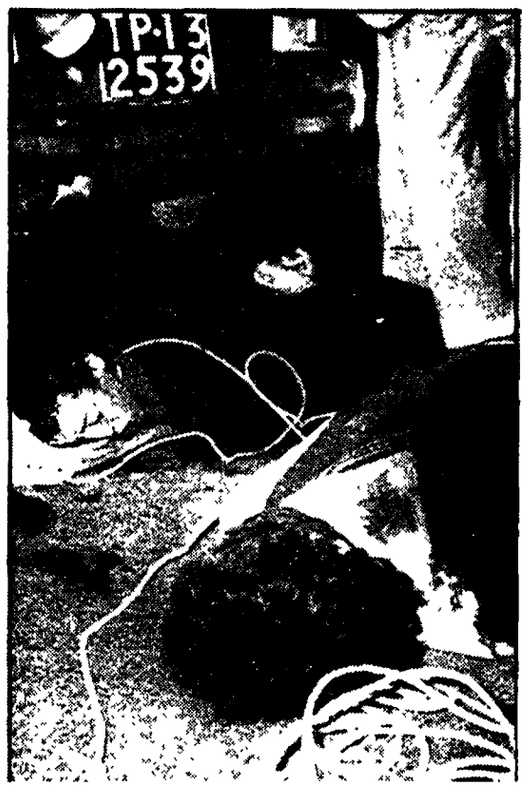
Uno dei dipendenti del clan familiare dei Panzica avrebbe minacciato in passato di morte il giovane Pisciotta. «Sei ancora vivo — gli avrebbe detto — perché così mi hanno ordinato». A proteggere la vita dei due ragazzi fino a ieri sarebbe stato — secondo un'altra testimonianza raccolta dagli investigatori — Salvatore Vitrano, un facoltoso commerciante d'auto di 51 anni, zio dei Panzica. Sotto torchio da questa mattina alle sei, tutti si sono rifiutati di confermare o smentire questa circostanza. Se è ancora impossibile, quindi, rispondere con precisione alla domanda «perché sono stati uccisi» è già disponibile, comunque, il «chi è» delle due vittime di questa feroce — e per certi versi atipica — esplosione di violenza.

Le biografie dei due ragazzi scorrono su binari paralleli: orfani tutti e due — Lillo Pisciotta della madre che perdette dieci anni addietro in un incidente stradale, Natale Gambino del padre, morto cinque anni fa — erano tutti e due emblematici esponenti di una certa consistente fascia di gioventù disperata che è cresciuta negli ultimi dieci anni nell'ambiente alienante delle borgate palermitane, senza strutture di vita associata e senza prospettive di lavoro. Negli anni della crisi spentosi il boom dei cantieri della speculazione, che rappresentava fino a qualche tempo fa il principale sbocco di occupazione dei giovani dei quartieri popolari, quelli come Lillo Pisciotta e Natale Gambino sono stati spinti ad arrangiarsi nei «mille mestieri» e nelle «bande» della mala da stringenti condizioni obiettive.

Pisciotta aveva undici tra fratelli e sorelle, Natale otto. Lavoravano saltuariamente nei cantieri. Antonino Pisciotta, operaio edile, il padre di Lillo, dichiara: «Non gli ho fatto mai mancare niente: per toglierlo dalla strada me lo portavo appresso nel cantiere e lui mi aiutava. La sera, poi, usciva con gli amici: cosa faceva non lo so. Ma era ancora un *picciriddu*».

Su questa doppia, emblematica faccia dei due inseparabili amici, gli investigatori stanno indagando intensamente da questa notte. Se non è venuto ancora nulla di preciso alla luce circa il movente e gli esecutori dell'assassinio, dai primi passi dell'inchiesta esce però già uno spaccato inquietante e, in parte, inedito, della disgregazione sociale da cui l'agghiacciante delitto è germinato.

V. Va.



PALERMO — I corpi di Calogero Pisciotta e Natale Gambino, i due giovani strangolati nel bagagliaio di un'auto. In alto: i due in una recente foto

Ad una settimana dall'atroce fine dello scrittore

Sull'uccisione di Pasolini ancora molti punti oscuri

Lacunosa la confessione di Giuseppe Pelosi — Il ritardo nelle indagini — La scorsa notte alcuni sconosciuti hanno «visitato» le baracche intorno al luogo del delitto — Lunedì o martedì sopralluogo del magistrato — I testimoni che hanno visto e una serie di rivelazioni tutte da verificare

La settimana che ci separa dal momento della tragica morte di Pier Paolo Pasolini sembra concludersi con tutti gli interrogativi ancora aperti e con tutti i dubbi, sorti all'inizio, sempre senza risposta. Ciò avviene, è bene ripeterlo, oltre che per i diversi punti oscuri che oggettivamente la vicenda presenta, anche per le reticenze e l'imbarazzo degli investigatori. A questo si aggiungono poi le troppe illazioni e le «rivelazioni» che sono state fatte circolare con insistenza e che appaiono tutte da verificare.

I vari interrogativi, del resto, non possono ancora trovare risposte nelle indagini, poiché esse appaiono viziate da un certo ritardo che non è stato recuperato. Solo per lunedì o martedì il magistrato inquirente ha fissato un sopralluogo all'Idroscalo, dove è stato consumato l'atroce omicidio.

E intanto sul luogo del delitto accade di tutto. Ieri notte quattro baracche che circondano lo spiazzo di terra battuta ai margini di via dell'Idroscalo sono state visitate da sconosciuti. Si tratta, in particolare, di quelle che costeggiano il campetto di calcio dove sarebbe incominciata la tragedia. Le porte sono state forzate o sfondate e, all'interno, qualcuno ha rovistato in ogni angolo. Nessun oggetto di un certo valore (radio, orologi, ecc.) è stato portato via. Chi siano stati i visitatori — i quali, va precisato, non hanno trovato nessuna «garçonniere» con moquette di cui qualcuno ha parlato — è un mistero Ripercorriamo ora, ancora una volta, le tappe di questa tragica e terribile vicenda

Due storie intrecciate

Dopo lo scritto pubblicato ieri del giudice del tribunale per i minorenni di Napoli Fulvio Uccella, ospitiamo oggi un intervento di Franca Basaglia Ongaro e commento della tragica vicenda dell'assassinio di Pier Paolo Pasolini. Come studiose di psichiatria e attenta osservatrice dei fenomeni dell'emarginazione, anche giovanile, Franca Basaglia Ongaro porta qui un contributo al dibattito su problemi drammaticamente esistenti nella società italiana.

«Seguendo i commenti addolorati e inorriditi sulla morte di Pasolini che ci ha coinvolti tutti, viene da domandarsi come avrebbe voluto fosse commentata. Forse data la coerenza con se stesso, portata fino in fondo, Pasolini avrebbe preferito qualche parola in più su chi l'ha ucciso, perché fosse spiegato di più, perché si capisse di più come, per quali ragioni storico-sociali, un ragazzo di 17 anni possa arrivare ad uccidere in quel modo.

«Ma da quanto si può seguire sui giornali, si assiste da una parte alla ricostruzione, a partire dal momento della morte, di un Pasolini nuovo come se fossero sparite le polemiche, le contraddizioni, le invettive critiche che fino al giorno prima erano spesso attaccate come paradossi, provocazioni; di lui resta solo l'immagine di un'intelligenza che non potrà più parlare. Dall'altra parte si assiste invece alla ricostruzione a posteriori, dal momento di questa terribile uccisione, della vita di Giuseppe Pelosi, di cui ogni giorno si scopriranno particolari inquietanti, che consentiranno di ricostruire — come un "puzzle" — una storia che non poteva che portare alla violenza e al delitto: la storia di un delinquente. Ma queste due storie — entrambe, seppur diversamente stroncate — sono intrecciate, come la vita e la produzione letteraria e artistica di Pasolini sono intrecciate con la violenza delle esistenze sottoproletarie, senza sbocchi, senza vie d'uscita, buttate ai margini della vita come le baracche ai margini della città. Perché se Pasolini lottava contro la violenza e il delitto gratuiti, che sono il prodotto di questo sistema sociale che non riesce a produrre nuovi valori per cui la vita umana sia possibile e abbia un significato per tutti, accettava in qualche modo di essere soggetto di parte di questa violenza, coinvolto com'era nel gioco della prostituzione e della mercificazione del corpo. Prostituzione maschile o femminile non fa differenza: è sempre un corpo venduto che si compra a basso o alto prezzo, come tutto il resto nella nostra società è ridotto a merce da comprare o da vendere, da ottenere o da buttare. E Pasolini lo sapeva, se viveva tanto dolorosamente questa sua "ricerca" di essere insieme, di sperimentare direttamente cosa sono oggi i giovani sottoproletari, cosa vogliono, da dove vengono.

«Per questo, al di là del dolore di fronte a questa morte orrenda, forse è più coerente con tutto ciò che Pasolini è stato, conservare anche la sua vita e la sua morte intrecciate alla vita di Giuseppe Pelosi, senza separare l'uno nell'empireo della intelligenza e dell'arte, lasciando l'altro solo con il suo delitto. Forse l'unico epitaffio che Pasolini potrebbe scrivere sulla sua tomba potrebbe essere un'invettiva contro chi userà la storia di Giuseppe, della sua breve carriera di ladruncolo perdigiorno, di ragazzo sbandato senza futuro e senza speranze, vissuto di espedienti di ogni genere, per condannare solo il suo delitto e non anche per coinvolgere nella condanna tutto ciò che può portare dei ragazzi a commettere cose orrende, perché a cose orrende quotidiane, spesso mistificate come utili e necessarie, ci abitua questa nostra organizzazione sociale per la quale, ormai, pare che la maggioranza degli uomini siano di troppo».

FRANCA BASAGLIA ONGARO

La prima ricostruzione del delitto

La prima ricostruzione del delitto si basa sulla confessione del diciassettenne Giuseppe Pelosi e sui riscontri che il suo racconto ha trovato negli accertamenti della polizia scientifica. Ciò che ha detto Pelosi è noto: rivediamolo per sommi capi. Il ragazzo sarebbe salito sull'*Alfa GT* di Pasolini nei pressi della Stazione Termini alle 22,45 di sabato e con lo scrittore sarebbe arrivato da solo ad Ostia, in via dell'Idroscalo. Il ragazzo ha detto agli inquirenti di essersi fermato due volte durante il tragitto: la prima per cenare con Pasolini nella trattoria «Biondo Tevere», la seconda per fare rifornimento di benzina. Il proprietario della trattoria ha confermato; così pure la sosta al distributore ha trovato riscontro nella testimonianza spontanea di un automobilista

Del luogo del delitto Pelosi dice di ricordare poco («Era sera, non c'ero mai stato»). Racconta comunque che l'*Alfa GT* fu fermata vicino ad una porta di un campetto di calcio e che lì è incominciato tutto perché Pasolini l'avrebbe aggredito. Racconta di essersi difeso sferrando due calci al basso ventre dello scrittore, e poi di averlo colpito senza capire più nulla. Vediamo i riscontri: la «scientifica» all'alba di domenica, quando il terreno era ancora umido, ha rilevato le tracce dell'auto di Pasolini nei pressi della porta del goal Il particolare dei due calci (che spieghe rebbe come Pasolini sia stato subito messo fuori combattimento) viene confermato dall'autopsia.

Andando avanti, il racconto di Pelosi si fa confuso. Dice di avere picchiato Pasolini prima con un bastone tondo e poi con una tavoletta, quella che reca il nome del proprietario di una baracca: Buttinelli. Pelosi aggiunge di essere fuggito sconvolto con l'*Alfa GT* e di avere sentito un sobbalzo improvviso, spiegando così di essere passato sul corpo dello scrittore Torniamo ai riscontri: la «scientifica» ha fotografato le tracce delle ruote dell'auto che entra nella porta del campetto (priva di rete) e poi torna indietro verso via dell'Idroscalo. Le tracce, ad un certo punto, descrivono una deviazione molto accentuata, non necessaria per raggiungere la strada asfaltata e finiscono nel punto dove Pasolini giaceva, continuando sulla sua canottiera

Vicino alla porta del goal (a ottanta metri dal cadavere) fu trovata la camicia dello scrittore insanguinata e le due armi del delitto. In questura, è stata avanzata l'ipotesi che gli oggetti siano stati portati in quel luogo da Pelosi al momento di tornare a riprendere la macchina, forse con l'intenzione di simulare un incidente stradale

Gli interrogativi senza risposta

Primo: Pasolini è stato ucciso solo da Pelosi, oppure da più persone? Nella seconda ipotesi andrebbe spiegato perché il ragazzo coprirebbe i suoi eventuali complici.

Secondo: non si capisce perché la camicia insanguinata è stata trovata separata dal cadavere. Le macchie di sangue dimostrano che Pasolini la indossava quando ha subito le micidiali lesioni al cuoio capelluto provocate dalle bastonate. Perché poi lo scrittore ha tolto l'indumento? Come ha fatto se — com'è logico — era preoccupato a difendersi e scappare?

Terzo: non convince neppure gli investigatori la tesi della legittima difesa. Pelosi dice di essere stato picchiato e inseguito, ma ha solo un taglietto

Quarto: è ancora oscuro il movente. Pelosi dice di essere stato aggredito perché non voleva aderire alle richieste di Pasolini, ma la polizia non è convinta da questa versione dei fatti. Da molte parti è stata avanzata l'ipotesi di una discussione per motivi di soldi, degenerata con un'aggressione partita dal ragazzo

Quinto: l'anello di Pelosi trovato vicino al cadavere. Com'è caduto? E' stato accertato se era largo per il dito del ragazzo? Come si spiega l'ingenuità incredibile con cui Pelosi, al momento dell'arresto, ha descritto ai carabinieri l'anello dicendo di averlo perduto, prima ancora di essere sospettato dell'omicidio?

Sesto: esistono altri testimoni oltre ai cinque ascoltati dalla polizia (i tre amici di Pelosi, il trattore e l'automobilista)?

Le nuove indagini

La polizia continua a lavorare per cercare di rintracciare tutti i proprietari delle baracche (la maggior parte sono abitate solo l'estate) e per scoprire eventuali nuovi testimoni. Secondo i primi accertamenti almeno due delle casette la notte del delitto sarebbero state abitate.

Si cerca inoltre di appurare se Pasolini e Pelosi non si conoscessero prima dell'incontro occasionale di sabato sera

Continua anche il lavoro della polizia scientifica e dei medici legali. Gli esami dei prelievi compiuti durante l'autopsia saranno pronti solo tra qualche giorno. Si cerca di avere qualche elemento utile dal ritrovamento di un pullover di lana insanguinato appartenente a Pasolini (di cui si è avuta notizia soltanto ieri, e di cui neppure la polizia prima sapeva nulla perché... il golf era nell'*Alfa GT* sequestrata dai carabinieri).

Si attende ora da un giorno all'altro, la decisione del magistrato di compiere un sopralluogo insieme al ragazzo reo-confesso nello sterrato ai margini di via dell'Idroscalo.

Sergio Criscuoli

Tensione nella breve ma drammatica prima udienza al processo di Lucca

Provocatoria sortita dei due banditi che assassinarono i tre agenti in Versilia

«Siamo prigionieri politici» e si scatena il finimondo in aula - Uno degli imputati urla di appartenere a un gruppo eversivo - I noti rapporti dell'altro con caporioni fascisti - Rinviato il dibattimento

Dal nostro inviato

LUCCA, 8.

Udienza brevissima ma drammatica al processo contro i due banditi Massimo Battini, 28 anni, e Giuseppe Federigi che un paio di settimane fa a Querceta di Forte dei Marmi uccisero tre uomini della polizia. Rispondendo ad una domanda di un cronista, Battini con un goffo tentativo scopertamente provocatorio ha affermato di essere un «prigioniero politico» per dare una giustificazione alla sua criminale azione. «Sono di lotta armata comunista» ha gridato, mentre il presidente Turri e i giudici popolari lasciavano l'aula dopo aver deciso di rinviare il processo a martedì 18.

La provocatoria sfida del bandito ha suscitato una immediata reazione. I familiari delle tre vittime — Gianni Mussi, 30 anni, Giuseppe Lombardi, 54 anni, Armando Femiano, 46 anni — si sono scagliati contro l'imputato che con aria spavalda veniva condotto via. L'aula si è trasformata in una bolgia. Grida, urla invettive. Battini non batte ciglio. Federigi invece appare turbato. Con gli occhi cerca la madre e la sorella anche esse imputate. Le due donne tremano come foglie: sono ammanettate assieme e vengono immediatamente condotte fuori. «Assassino!» grida il padre dell'appuntato Lombardi che tenta di scavalcare il banco degli imputati. E' stato trattenuto a stento. Scene di disperazione sono seguite poi fuori dell'aula. Funzionari e ufficiali dei carabinieri si sono adoperati per calmare le vedove e le sorelle dei tre poliziotti mentre Battini e Federigi venivano riportati a Pisa scortati da decine di militari. Guarda caso Battini che durante la sua lunga carriera di bandito non è stato mai segnalato da polizia e carabinieri come appartenente a gruppi pseudo politici, se la intendeva con Federigi che era il guardaspalle del boss fascista di Massa, Piero Carmassi, colpito ormai da numerosi ordini di cattura per attentati e attività squadristiche.

Battini e Federigi con le manette ai polsi sono comparsi in corte d'assise nell'aula semibuia del palazzo ducale, dopo l'ingresso delle altre due imputate, Maria Luisa Tognarelli, di 40 anni, e Antonietta Federigi di 17 anni, madre e sorella del giovane bandito Giuseppe.

Sul banco, insieme agli imputati, salgono cinque carabinieri. Un ufficiale ordina che ai militari sia tolta la pistola d'ordinanza: una precauzione per evitare qualsiasi tentativo di fuga: Battini s'è dimostrato capace di ogni impresa. Fuori, a evitare ogni possibile sorpresa, c'erano numerosissimi agenti di polizia e carabinieri. Per entrare nel cortile sul quale si apre l'ingresso dell'aula, bisognava superare un primo «blocco»; quindi un sottufficiale dei carabinieri proprio sulla porta a vetri, chiedeva i documenti. Molta gente, di fronte a queste operazioni precauzionali ha preferito rinunciare a vedere i due banditi di Querceta.

Del resto sono stati egualmente pochi quelli che hanno avuto la possibilità di soddisfare la loro curiosità. Massimo Battini, Federigi e le due donne sono rimasti poco in aula. Il tempo necessario per consentire al PM dottor Ferro di chiedere l'apertura del dibattimento con il rito direttissimo e contestare al due principali imputati un'altra accusa (tentato omicidio nei confronti del brigadiere Taibbi) che si aggiunge al già pesantissimo e gravissimo capo di imputazione: omicidio plurimo pluriaggravato, tentato omicidio plurimo aggravato nei confronti del maresciallo Giovambattista Crisci, tuttora ricoverato nell'ospedale di Viareggio in gravissime condizioni, di Domenico Guarini e di Armando De Luca, detenzione di armi comuni e da guerra, resistenza aggravata (le due donne devono rispondere invece di ricettazione). Battini (maglietta verde con giubbotto di pelle) ha risposto con un sorriso al nuovo capo d'imputazione ostentando un'aria di sfida e di noia quando il giudice a latere dottor Nardone ha dato lettura dei numerosi capi di imputazione. Quindi l'avvocato Mazzini Carlucci a nome degli altri difensori (Sotgiu per Battini e Antongiovanni per gli altri imputati) ha chiesto il rinvio per prendere visione e approfondire meglio gli atti del processo. Richiesta accolta seduta stante dal presidente.

Giorgio Sgherri

Altre due sentenze danno torto alla SIP

Mentre il confronto in corso tra governo e sindacati sulle tariffe telefoniche ha fatto registrare «passi avanti» sulla strada della riduzione, due nuove sentenze della Magistratura — dopo quelle già emesse nei giorni scorsi, — hanno dato torto alla SIP.

La Cassazione, con una sentenza emessa su ricorso di un utente di Milano, l'avvocato Oreste Casabuoni, ha definito di «natura contrattuale» il rapporto tra utente e SIP e quindi tale da portare a uguali diritti e obblighi per entrambi le parti, con la conclusione che, perciò, costituisce esercizio di un diritto «pagare solo le somme corrispondenti a consumi effettivi» ed ottenere il «risarcimento derivanti da irregolari o infedeli rilevazioni».

A Roma, il pretore Angelo Grieco ha ordinato alla SIP di ripristinare il collegamento per 233 utenti telefonici che avevano pagato il canone in vigore prima dell'aumento fissato nell'aprile scorso ed ai quali la società telefonica aveva interrotto il servizio. Il pretore romano si è rifatto ad una sua precedente decisione con la quale aveva ritenuto illegittimo il decreto che ha autorizzato la SIP ad aumentare le tariffe telefoniche.

Misterioso e atroce delitto

TRE CADAVERI SCOPERTI IN UNA CASA A NAPOLI

NAPOLI, 8.

Un misterioso fatto di sangue è stato scoperto questa sera a Napoli: tre persone sono state trovate uccise in un appartamento di via Caravaggio, una strada del quartiere collinare del Vomero.

Si tratta del capitano di lungo corso Domenico Santangelo, di 54 anni, di sua figlia, Angela, di 20, e della sua seconda moglie, Gemma Cenname di 50 anni.

I corpi delle due donne erano nella vasca da bagno, quello dell'uomo, avvolto in un lenzuolo, sul letto.

Il pavimento dell'appartamento, composto da 6 vani ed accessori, in un edificio di recente costruzione, è cosparso di sangue: le lunghe strisce dallo studio e dalla camera da letto verso il magno lasciano presumere che i corpi siano stati trascinati. La macabra scoperta è stata fatta da un nipote della donna, lo avvocato Mario Zarrelli, al quale era stato comunicato che da venerdì scorso la Cenname non si presentava al lavoro nella clinica dove prestava servizio come ostetrica. E' stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco per entrare nell'appartamento attraverso una finestra. I vigili hanno dovuto utilizzare gli autorespiratori. I corpi delle vittime, infatti, erano in uno stato di avanzata decomposizione.

La morte, secondo i primissimi accertamenti, risale a circa una settimana fa. I tre sono stati sgozzati, ma l'arma non è stata trovata. Non è stata trovata neppure l'auto del Santangelo, di solito parcheggiata nel cortile

Richiesta unanime del Consiglio provinciale

A MILANO IL PROCESSO PER PIAZZA FONTANA

MILANO, 8.

Nell'imminenza della decisione della Corte di cassazione sull'istanza della difesa di Valpreda intesa ad ottenere che il processo per la strage di Piazza Fontana venga restituito alla corte d'assise di Milano, e anche di fronte «alle ragioni espresse dai capi degli uffici giudiziari di Milano circa la pretesa inidoneità della sede milanese a un corretto svolgimento del processo», il consiglio provinciale di Milano ha espresso in un ordine del giorno — sottoscritto da Calamida (DP), Cerasi (PCI), Pinto (PSI), Fermo (MUIS) e Forcellini (PRI) — il suo «netto dissenso da siffatti giudizi, rivendicando ai magistrati milanesi e all'intera comunità tradizione di civiltà, compostezza, serenità e obiettività di giudizio, unita a una elevata coscienza politica».

Nel documento approvato — contrari solo i due consiglieri missini — si auspica «che la corte suprema vorrà prendere la sua decisione accogliendo l'istanza della difesa di Pietro Valpreda, eliminando, sia pure in parte, le gravi conseguenze che precedenti decisioni hanno avuto sulla speditezza di un procedimento diretto ad accertare la verità su uno dei più gravi fatti eversivi che da anni turbano l'ordine pubblico e creano pericoli per le istituzioni».

ENEL
ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G. B. Martini, 3

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO 1974-1981
CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI
E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

Il 1° dicembre 1975 matura l'interesse relativo al semestre giugno-novembre 1975 nella misura di L 56 nette per obbligazione

Comunichiamo inoltre che la media aritmetica dei rendimenti effettivi semestrali del campione indicato nel regolamento del prestito, calcolati da Mediobanca per ogni giorno di borsa aperta del semestre maggio-ottobre 1975 è pari al 5,510% (11,324% effettivo in ragione di anno).

In conseguenza, a norma dell'art 4 del regolamento del prestito, le obbligazioni frutteranno per il semestre dicembre 1975 - maggio 1976 un interesse, in cifra arrotondata, del 5,50% pari a L 55 nette per obbligazione.

Inoltre, allorché a norma dell'art 5 del regolamento saranno determinate le eventuali maggiorazioni da corrispondere sul capitale all'atto del rimborso, verrà considerato, per il terzo semestre di vita delle obbligazioni, uno scarto positivo pari all'1,510%.

Ricordiamo infatti che, sempre a norma del suddetto art. 5, secondo comma, del regolamento, i premi di rimborso risulteranno dalla media di tutti gli scarti, positivi e negativi, tra i rendimenti medi effettivi di ciascun semestre ed il 4%, moltiplicata per il numero di semestri in cui le obbligazioni da rimborsare sono rimaste in vita.